

# Il potere di tutti Il potere di pochi

La seconda edizione della **Biennale Democrazia** a Torino ha esplorato la crescente influenza esercitata dalle oligarchie del potere

di SALVATORE VENTO\*

Dal 13 al 17 aprile 2011, nel quadro del programma per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Torino presenta la seconda edizione di **Biennale Democrazia**, manifestazione culturale internazionale promossa e realizzata dalla Città di Torino e dal Comitato Italia 150. La prima edizione, svoltasi due anni fa, era stata inaugurata da una lezione del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; il nostro giornale l'ha seguita con l'intervista a Gustavo Zagrebelski (presidente della manifestazione). Secondo i promotori, **Biennale Democrazia** vuole essere uno strumento per sviluppare senso civico ed etica pubblica. I numerosi eventi in programma, che si aprono con la prolusione del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sono accomunati da un titolo ad effetto: *Tutti. Molti. Pochi*. Gli incontri esploreranno il rapporto fra "il potere di tutti i cittadini" - proprio della società democratica - e "i poteri di pochi", ovvero la crescente influenza esercitata dalle oligarchie del potere, del sapere e dell'avere (centralità del denaro). Sarà dato spazio anche al confronto su una molteplicità di temi: minoranze e movimenti, ecologia e sostenibilità ambientale, riconoscimento delle differenze, integrazione sociale e professionale dei cittadini stranieri, ricambio generazionale, ricerca del benessere psicofisico, nonché all'Italia, nel suo 150° compleanno, e ai discorsi dei grandi pensatori della democrazia (dall'antichità ai giorni nostri). Sono tutti argomenti che rientrano nel tema più generale della partecipazione dei cittadini. E qui non possiamo non

richiamarci all'art. tre della nostra Costituzione che prevede l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Per raggiungere l'obiettivo di un maggior coinvolgimento, e garantire il rispetto di tutte le opinioni, viene adottata una metodologia di "discussione informata" (Town meeting) su questioni di grande rilevanza pubblica (nella passata edizione era il testamento biologico, oggi il federalismo). Il Comitato dei garanti per la discussione informata, composto da studiosi competenti in materia e di diverso orientamento politico culturale, quest'anno è presieduto da Luigi Bobbio. Il percorso si svolge con la costituzione di tre gruppi di persone estratte a sorte da un campione rappresentativo della popolazione, sul modello della giuria popolare di un tribunale. Le giurie sono localizzate in tre aree geografiche, del Nord (Torino), del Centro (Firenze) e del Sud (Lamezia Terme). A tutti i partecipanti viene dato un documento informativo sullo stato del federalismo in questo momento. I cittadini discutono fra di loro, si confrontano con esperti e con rappresentanti politici e alla fine elaborano delle loro raccomandazioni, che possono essere sia condivise da tutti che divergenti su alcuni punti esplicitati con chiarezza. Successivamente, sabato 16 aprile, al Teatro Carignano, esse vengono presentate al pubblico e commentate da due studiosi di orientamento diverso, Luca Ricolfi e Domenico Fisichella. Ma a differenza dei dibattiti cui siamo abituati a vedere (e ad assistere passivamente) nei talk show

televisivi che spesso si trasformano in risse plateali, l'esperienza della Biennale ci dice che è possibile un confronto civile e l'esplicitazione delle diverse opzioni. Anzi, alcuni partecipanti hanno sostenuto che all'inizio avevano certe idee che poi hanno modificato perché convinti dai ragionamenti degli altri. Il federalismo, leggiamo nel documento informativo, è un tipo di organizzazione statale nella quale sia il governo centrale sia gli enti periferici esercitano importanti poteri autonomi. Un assetto federale si può raggiungere in due modi: aggregando o disaggregando. Nel primo caso, entità autonome e separate decidono di unirsi per formare un'entità più grande (è il caso degli Stati Uniti e della Svizzera); nel secondo, gli enti territoriali di uno Stato già esistente acquisiscono poteri autonomi (è il caso della Spagna e del Belgio). L'Italia, se e quando adotterà un assetto federale, apparterrà alla seconda classe di stati federali. In un sistema federale, la ripartizione dei poteri interessa: l'organizzazione costituzionale dello Stato e degli enti periferici (federalismo istituzionale); le competenze in materia di servizi e politiche pubbliche (federalismo funzionale); le entrate, ossia il potere di stabilire tipo e livello di imposte da far pagare ai cittadini (federalismo fiscale). Negli ultimi anni, e in particolare a partire dalla riforma della Costituzione del 2001 (sottoposta a referendum confermativo), l'Italia si sta muovendo verso un assetto di tipo federale. La riforma ha riguardato il



titolo V che all'art. 118 afferma la volontà di favorire "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Sotto il profilo istituzionale, uno Stato federale solitamente (con qualche eccezione) presenta un ramo del Parlamento rappresentativo degli enti territoriali (nel caso italiano potrebbe essere il Senato delle regioni) e l'altro rappresentativo di tutti i cittadini (la Camera dei deputati).

La voglia dei cittadini di partecipare alla vita pubblica non è mai un processo lineare e dipende da particolari contesti storico ambientali, come nel caso dei tanti comitati di protesta che sorgono su argomenti o fatti specifici (dalla costruzione di un'autostrada o di una moschea all'insediamento di un inceneritore). Ma le ragioni della protesta - se si confrontano con le ragioni di altri settori della società e soprattutto con chi ha il compito istituzionale di guardare al bene collettivo - possono meglio qualificare la decisione finale. D'altra parte, gli Amministratori delle città, al di là delle dichiarazioni di principio, generalmente concepiscono la partecipazione più come organizzazione del consenso che non come reale promozione della consapevolezza pubblica dei cittadini. A tale riguardo rappresenta un'innovazione positiva la costituzione dell'Associazione di piccoli comuni virtuosi, nata con lo scopo di scambiarsi le buone pratiche e la cui base fondamentale è proprio la partecipazione dei loro abitanti alle scelte. In tempi di particolarismi dilaganti innestare processi partecipativi che abbiano come riferimento beni comuni, arricchisce la nostra democrazia. Penso alla grande esperienza sindacale degli anni '70 che, con la costituzione dei Consigli unitari di zona, ampliava l'orizzonte programmatico dei sindacati ai problemi del territorio, dalla scuola ai servizi socio sanitari, dall'ambiente di lavoro alla qualità della vita. Ma questo è un altro discorso che merita un'apposita riflessione.

*\*Sociologo*